

COMITATO SVIZZERO D'AZIONE
CONTRO LE INIZIATIVE ATOMICA ED ENERGETICA

Segretariato di lingua italiana
Casella postale 2336, 6901 LUGANO
Tel. 091 - 23 14 02

L'INIZIATIVA ANTINUCLEARE: SEMPLICEMENTE IMPOSSIBILE

Il prossimo 23 settembre, il popolo svizzero è chiamato alle urne per pronunciarsi su due differenti iniziative che concernono l'energia, ma che sono in realtà sorelle gemelle. Entrambe si basano sul postulato della soppressione di un terzo della nostra elettricità prodotta attualmente dalle centrali nucleari svizzere.

L'iniziativa intitolata "per un futuro senza nuove centrali nucleari" prevede che, quando queste giungeranno al termine del loro periodo di sfruttamento, ossia fra una trentina d'anni, le centrali nucleari svizzere non potranno più essere sostituite. Entro il 2005 circa, si dovrebbe dunque trovare il modo di sostituire la produzione delle centrali nucleari con le energie "nuove" o rinnovabili: energia solare, eolica, geotermica, ecc.

Il mondo industriale e scientifico svizzero non ha atteso per lanciarsi alla ricerca di energie nuove. Il drammatico risveglio del primo "choc petrolifero", nel 1974, fu salutare sotto questo aspetto. Prima dello choc, il petrolio era molto conveniente e fu sicuramente sperperato. Da allora, si fa molta più attenzione: i motori d'automobile consumano meno benzina, i bruciatori di nafta sono meglio regolati. E' stata capita l'importanza dell'isolazione termica delle costruzioni. Certo, esistono ancora lacune, ma nessuno può negare lo sforzo fornito dalla Confederazione, dai cantoni e dai comuni.

L'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare in Svizzera non è stata soggetta a nessun incidente fino ad ora, grazie alle disposizioni tecniche e legislative eccezionalmente severe, adottate in seguito alle richieste degli esperti più scettici. Il funzionamento delle centrali è stato interamente soddisfacente, e il problema delle scorie sta per essere risolto.

Il futuro ci prospetta certamente la fusione termonucleare, studiata dalla Comunità europea al Laboratorio JET in Gran Bretagna; i Russi, gli Americani, i Giapponesi la studiano continuamente.

Le ricerche tendono ora a produrre sufficiente calore (un milione di gradi) per ottenere che i nuclei d'idrogeno si trasformino; l'incontro del tritio e del deuterio, presenti in

quantità illimitate nell'acqua, danno un nucleo di elio e un neutrone isolato. Da questa fusione, viene liberata una certa energia che viene cinematicamente asportata dal nucleo di elio e del neutrone. Tutto ciò si verifica mediante una tecnologia che gli articoli dell'iniziativa qualificano "pesante".

La Svizzera, modestamente ma sicuramente, partecipa già a diversi aspetti di queste ricerche, in particolare presso la Scuola politecnica federale di Losanna. Dovrebbe forse rinunciare e non più appartenere ai paesi industrializzati ?

Questa è precisamente la posta in gioco il prossimo 23 settembre. Il ricorso alla fusione termonucleare s'imporrà dopo il 2000. Ma nessuno sa esattamente quando. Nel frattempo, le centrali nucleari funzionanti secondo il principio della fissione saranno ulteriormente perfezionate. Esse permetteranno di far fronte all'aumento annuo dei nostri bisogni stimato attorno al 3%.

Per produrre una cellula foto-voltaica (energia solare), occorre tanta corrente elettrica quanta la cellula in questione potrà produrre in dieci anni. Non si parla forse ora della vettura elettrica ? Si possono moltiplicare gli esempi.

In caso d'accettazione dell'iniziativa, le centrali di Kaiseraugst e di Graben non potranno essere costruite. Ma le cinque altre che funzionano attualmente, con piena soddisfazione, dovranno essere smantellate alla scadenza del loro periodo di sfruttamento, e questo senza possibilità alcuna di sostituzione. Ciò significa sicuramente pianificare la penuria per i prossimi anni, all'inizio del secondo millennio.

Sarà impossibile arrivare alla riduzione del terzo - al minimo - del nostro consumo di elettricità senza prevedere il razionamento della corrente. Secondo quali criteri ? Questo è possibile in una dittatura, ma non in una democrazia.

P.-E. Dentan

* * *

COMITATO SVIZZERO D'AZIONE
CONTRO LE INIZIATIVE ATOMICA ED ENERGETICA

Segretariato di lingua italiana
Casella postale 2336, 6901 LUGANO
Tel. 091 - 23 14 02

LE INIZIATIVE DELLA PENURIA

Non sono i titoli delle iniziative, sulle quali ci pronunceremo in votazione popolare il prossimo 23 settembre, bensì il loro contenuto che bisogna leggere attentamente. Volendo iscrivere 25 nuove esigenze nella Costituzione federale, gli iniziattivisti s'impeglano nelle loro contraddizioni. Eccone un esempio eloquente.

Bisognerebbe, ad esempio, "sfruttare prioritariamente le fonti energetiche indigene e rinnovabili, sempre salvaguardando il paesaggio". Bisognerebbe inoltre ricoprire il paese di captatori solari, su un'autostrada di 200 km di lunghezza per coprire l'1 o 2% del fabbisogno energetico del paese. L'esigenza dello sviluppo di una nuova energia è immediatamente seguito dall'impossibilità di metterla in pratica.

Bisognerebbe inoltre "decentralizzare la produzione dell'energia", ossia moltiplicare nel paese le piccole centrali di qualsiasi genere in vista della produzione di calore o di forza a seconda dei bisogni. Il risultato garantito sarebbe dunque un maggiore incontrollabile inquinamento dell'aria.

Si dovrebbe pure evitare una dipendenza dal nostro paese dal petrolio o dai combustibili fossili non rinnovabili importati dall'estero. Ciò si traduce con l'iscrizione nella Costituzione di un articolo in virtù del quale la Svizzera dovrebbe rinunciare a più dell'80% dei suoi approvvigionamenti energetici: petrolio, carbone, gas, elettricità nucleare importata.

Con la costruzione della centrale nucleare di Leibstadt - che dovrebbe essere l'ultima secondo gli iniziattivisti - il 40% della nostra elettricità sarà di origine elettro-nucleare. Da che cosa sarà sostituito questo 40%? Allo stato attuale della tecnica, qualche per cento della nostra elettricità potrebbe provenire dalle nuove energie, geotermica, biomassa, solare, ecc., ma queste non costituiranno mai energie di punta, al massimo potranno coprire il 10% in totale.

Il Consiglio federale ha stabilito un'analisi precisa e scientifica della domanda di elettricità nel nostro paese. Fino al 2000, la domanda durante il semestre invernale sembra debba aumentare del 2/2,4% in media all'anno. Questo ritmo è più pronunciato negli anni 80 che non nel decennio seguente. Questo rallentamento si spiega sia con i cambiamenti nell'industria, sia con gli effetti rafforzati delle collettività pubbliche per i risparmi energetici, e non da ultimo con le prescrizioni relative alle caratteristiche termiche delle nuove costruzioni e la cui rinnovazione è sottoposta ad autorizzazione. Il governo stima "che non è esagerato supporre un risparmio di elettricità pari al 2% da oggi fino al 1990 e del 6,5 o 7% da allora sino alla fine del secolo".

A queste percentuali vanno però aggiunti gli effetti della sostituzione che comporterà certamente da oggi al 2000 l'aumento dei prezzi del petrolio (il costo attuale ribassato non deve creare illusioni).

Se i bisogni energetici non diminuiranno come auspicato, la produzione vi dovrà far fronte con le energie disponibili: il gas e l'elettricità. Ma, seguendo gli iniziativaisti, ciò non sarà più possibile, poiché bisognerà fare a meno del gas - importato - e dell'elettricità che non potranno più produrre le centrali nucleari non ricostruite dopo il loro periodo di attività normale di trent'anni.

La rarefazione di qualsiasi prodotto ne aumenta il prezzo. Che succederà all'industria che consuma i tre quarti dell'elettricità prodotta in Svizzera? Quali saranno le conseguenze per l'impiego? Gli autori delle iniziative hanno riflettuto bene su questi gravi problemi e valutato quanto costeranno le centinaia di funzionari supplementari (fra 800 e 1500 secondo la commissione del Consiglio nazionale) incaricati di vegliare affinché ogni cittadino non superi i suoi "bisogni fondamentali" in energia?

In qualità di cittadini responsabili, non possiamo ammettere questa riflessione basata unicamente sulla paura per il nucleare, senza tenere in considerazione tutti i parametri per il futuro.

Non abbiamo il diritto di organizzare deliberatamente la penuria per il 2000. Bisogna dunque votare due NO a queste iniziative gemelle, senza cedere alla tentazione di votare sì a una e no all'altra. Strettamente connesse fra di loro, esse sottintendono entrambe la diminuzione di un terzo del nostro consumo energetico, imposta dallo Stato.

P.-E. Dentan

* * *